

Laras e Pallavicini protagonisti del dialogo

Brunetto Salvarani



A novembre sono scomparse due importanti figure del dialogo interreligioso: rav Giuseppe Laras, che è stato a capo della comunità ebraica di Milano, e Abd al-Wahid Pallavicini, fondatore della Coreis.

«Bisogna, e l'ho ribadito molte volte, amare Israele con un amore aperto a tutto e a tutti. [...] Solo un amore così permette il superamento dei timori e delle difficoltà e dà al dialogo quella gioia e quell'umanità che si addice all'incontro tra amici». Non fu solo per un ovvio omaggio al cardinal Martini, che riprese queste tesi a lui care per introdurre la collana dell'EDB "Cristiani ed ebrei", che si è deciso di riprodurle in apertura dell'ultima fatica di rav Giuseppe Laras, *Ricordati i giorni del mondo* (EDB, 2014). La scelta, infatti, fu direttamente collegata ai forti sentimenti di amicizia, stima e vicinanza umana che hanno contraddistinto queste due eminenti personalità, già arcivescovo di Milano e rabbino capo della locale

BRUNETTO SALVARANI
docente di Teologia della Missione e del Dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

per chiunque desiderasse accostarsi all'incontro ebraico-cristiano, e cercasse di comprenderne la centralità strategica nel tempo attuale. Ora anche rav Laras ha concluso i suoi "giorni del mondo", lo scorso 15 novembre. La sua ha rappresentato a lungo una delle voci più autorevoli del rabinato europeo: oltre al suo impegno diretto alla guida della comunità del capoluogo lombardo dal 1980 al 2005, è stato direttore della rivista *La Rassegna Mensile di Israel* e per oltre vent'anni presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, e poi del Tribunale rabbinico del Centro-Nord Italia. Nato a Torino nel 1935, i suoi studi si sono rivolti soprattutto al pensiero ebraico medievale, e in particolare a Maimonide, portandolo a ricoprire diversi incarichi accademici. Per cogliere almeno parzialmente la rilevanza della sua opera culturale, si può riprendere in mano proprio il citato *Ricordati i giorni del mondo*: una vera e propria storia del pensiero ebraico – dalla Bibbia alla contemporaneità – capace di coniugare la sinteticità, il carattere divulgativo e di materiale accessibile a un largo pubblico, e un'indubbia completezza. Un vero e proprio testamento intellettuale di un uomo che ha saputo custodire il rigore e l'apertura mentale, la fedeltà alla propria tradizione e il rispetto dei *goyim*. E che ha scelto, infine, di essere sepolto in *Eretz Israel*, a Gerusalemme.

Tre giorni prima di Laras, il 12 novembre, ci ha lasciato – all'età di 91 anni – anche lo *shaykh* Abd al Wahid Pallavicini. Immane la sua presenza ai momenti di dialogo più ufficiali, ma anche a quelli più informali. Durante i quali mostrava tutta la sua profonda convinzione, da un lato, che al dialogare non si possa in alcun modo rinunciare; e, dall'altro, che l'islam, come l'ha conosciuto e vissuto in prima persona lui, non c'entra nulla con la tragica follia del terrorismo jihadista. Aveva il coraggio di confrontarsi non solo con le autorità del cattolicesimo, ma anche con i vertici dell'ebraismo. Non è facile parlare di lui al passato,

tanto Pallavicini ha segnato di sé la storia, complessa, del dialogo cristiano-islamico nel nostro Paese. Discendente di un'antica famiglia lombarda che vanta papi e cardinali, Pallavicini, laureato in medicina, si era convertito all'islam nel lontano 1951, mentre si spegneva al Cairo il metafisico francese René Guénon, al cui pensiero rimarrà costantemente legato. Negli anni Ottanta ha l'intuizione di fondare, in Italia e in Francia, una comunità di musulmani autoctoni, ricollegata al sufismo tradizionale. Al suo impegno, in particolare, si deve la nascita della Coreis - Comunità religiosa islamica italiana, dell'Interreligious Studies Academy (Accademia ISA) e della moschea al-Wahid di Milano. Già nel 1998 presenta al Parlamento italiano una prima bozza d'Intesa tra la comunità islamica e lo Stato; fra l'altro, viene scelto a rappresentare l'islam italiano nello storico incontro di Assisi del 27 ottobre 1986, voluto da Giovanni Paolo II. Se il suo testo più significativo resta il fondamentale *L'islam interiore* (edizione più recente Il Saggiatore, Milano 2003), nel suo ultimo libro, *Il nome di Dio nell'Islam* (Edizioni Messaggero, Padova 2016), egli ha lasciato quello che non poteva non risultare un autentico testamento spirituale: «Ai nostri discepoli chiediamo di tenersi saldi nei principi della fede senza scendere a compromessi con le crescenti suggestioni di questo mondo; alle autorità spirituali chiediamo invece di tenere fede allo spirito di fratellanza che abbiamo condiviso nel corso di più di quarant'anni di dialogo, con particolare attenzione a un sempre più necessario affinamento intellettuale e a un discernimento sui segni dei tempi, mentre alle autorità civili chiediamo di sostenere anche fattivamente una realtà spirituale eccezionale nel suo genere, dalla quale possono dipendere non pochi delicati equilibri nei rapporti fra Oriente e Occidente, equilibri che potrebbero divenire ancora più importanti nel corso dei prossimi anni». ◀